

PREPARARE L'INSURREZIONE *

Come percorrere lo spazio di partito per l'addensarsi di nuovi, profondissimi momenti della lotta di classe operaia ed il concomitante maturare della soggettività del quadro politico della sinistra rivoluzionaria, cominciano a proporre come compito urgente e prioritario dei comunisti?

Attorno a questa domanda si è svolto all'inizio del mese di giugno il convegno di organizzazione dei quadri dirigenti di Potere Operaio. I temi sollevati nella discussione, le alternative emerse, alcune indicazioni possono essere qui riproposte per l'interesse che ciò può avere per l'intero movimento.

1. ORGANIZZAZIONE DI MASSA E DIREZIONE OPERAIA DEL MOVIMENTO

È su questo tema che soprattutto la discussione si è svolta. La via al partito passa e — non può che passare — attraverso il radicamento di massa di strutture organizzative del potere operaio e proletario ed attraverso una effettiva capacità di direzione politica, in tutti gli aspetti e a tutti gli effetti, degli operai delle grandi fabbriche e dei proletari dei ghetti urbani. Da questo punto di vista, in previsione dell'imminente fase di radicalizzazione e di massificazione delle lotte operaie, il potenziale dei gruppi va fatto rifluire dentro le strutture del potere operaio e proletario.

Nessuno può tuttavia essere da ciò indotto a credere che la costruzione del partito sia o un processo continuo o un processo che si svolge attraverso la crescita puramente quantitativa dei quadri politici. Queste illusioni fanno parte del peggior patrimonio del dogmatismo marxista-leninista e sono già state sconfitte dalla pratica della lotta. Ma è sempre

* da *Potere Operaio*, mensile, giugno 1972.

bene battere il ricominciare di ipotesi di questo genere, tenendo soprattutto conto della pericolosa figura settaria che oggi vengono necessariamente assumendo.

La costruzione del partito è un processo discontinuo e per salti qualitativi. La classe operaia mostra tali caratteristiche nel processo della propria organizzazione in quanto si pone, oggi, nelle società capitalistiche sviluppate, non il problema del recupero della ricchezza data (che è un obiettivo illusorio: la crisi mostra che i padroni sono decisi a distruggere la ricchezza piuttosto che a concederla) bensì il problema della distribuzione del modo di produrre capitalistico e della riappropriazione della forza produttiva e politica della classe. Il rifiuto del lavoro, la proposta di un nuovo mondo (prodotto da un nuovo modo di produrre) costituiscono, oggi e subito, l'obiettivo strategico della lotta di classe e determinano e qualificano la possibilità, i tempi, i modi, dell'organizzazione. L'esercito cinese o il partito bolscevico erano partiti che lavoravano, erano partiti socialisti, si inserivano nella continuità del processo di produzione. *Il partito che oggi vuole la classe non è un partito che costruisce ma un partito che distrugge*, è la necessaria discontinuità della distruzione contro l'organico crescere della produzione essa e la permanenza del dominio capitalistico in essa.

Il radicamento di massa delle organizzazioni rivoluzionarie si sviluppa dunque e può solo svilupparsi — con caratteristiche di questo genere: solo una nuova ondata di capacità sovversiva e distruttiva delle masse può dare sfogo all'ansia di partito; solo la direzione operaia (dell'odio operaio contro il lavoro) può d'altronde garantire della capacità sovversiva e distruttiva delle masse. Gli organismi di massa a direzione operaia sono la forma attuale del partito.

Non bisogna perciò neppure credere che il nuovo compito di radicamento delle avanguardie nelle organizzazioni di massa si presenti come un processo continuo né che possa dar luogo ad organismi permanenti (permanentemente nel senso che vanno oltre le scadenze di un ciclo di lotte): il partito è la capacità di assecondare e di dominare la discontinuità del processo reale, non la burocratica garanzia di un'alternativa di potere che viva fuori della lotta. Tanto più dentro la crisi, di fronte allo stato della crisi, che emancipa se stesso dalla crescita organica del piano e si affida ad un uso del comando legato

all'urgenza di repressione delle singole emergenze della lotta operaia.

In questo quadro, e rispetto a questi compiti, va sviluppata all'interno delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria una *profonda autocritica* che coinvolga la stessa composizione politica (oggi impoverita di energie operaie di lotta) delle organizzazioni, che *riapra* la campagna di *reclutamento di massa di quadri politici operai* ed assicuri perciò che la parola d'ordine della direzione operaia non sia semplice fumi-steria.

2. SOGGETTIVITÀ RIVOLUZIONARIA E PROBLEMA DELL'INSURREZIONE

Il peggior momento di opportunismo che oggi emerge nel movimento è quello che vede da un lato il processo organizzativo come continuo, e l'insurrezione diluirsi quindi in guerra di lunga durata; dall'altro la possibilità di sviluppare momenti d'attacco puntando sulla soggettività del quadro politico. Si tratta di uno strano miscuglio di reminescenze maoiste e di velleità terroristiche che hanno in comune solo il fatto di dimenticare che il *soggetto indivisibile della lotta rivoluzionaria è la classe operaia*. Il rapporto fra i momenti di permanenza della lotta di classe e i momenti di attacco non può infatti essere descritto (e tanto meno praticato) sulla divisione del soggetto che è portatore del processo rivoluzionario. E tale soggetto è la classe operaia, non l'individualità (o il coraggio e l'eroismo) dei singoli quadri. La soggettività rivoluzionaria non è in nessun caso individualità singola, individualismo. È sempre e soltanto comportamento di massa. Su questo terreno soltanto è possibile distinguere funzioni tecniche diverse dell'organizzazione, tenendo comunque ben presente che il momento più alto, anzi, che l'unico momento di vera soggettività rivoluzionaria si ha sul terreno insurrezionale, — quando la classe intera agisce come soggetto fondamentale contro la società del capitale.

La classe operaia è il solo soggetto che c'interessa. Ogni altra forma di soggettivismo è solo un tentativo di supplenza nei confronti della classe operaia, — è per ben che vada impazienza ed irrequietezza, qualche volta moralmente giustificabili, sempre strategicamente nulle.

"Unire il terrore al movimento di massa" — come diceva Lenin — non significa perciò coordinare l'uno e l'altro ma riportarli ad una funzione unitaria che solo l'attuale forma del partito (gli organismi di massa a direzione operaia) e nessun altro, possono oggi dirigere. Terrore e movimento di massa non possono essere disgiunti in nessun modo: l'insurrezione è il modello del loro comporsi insieme ed ogni ricorso al terrore deve (in altro momento) o tenere presente questo modello, oppure non darsi.

Se la soggettività rivoluzionaria si verifica sul terreno dell'insurrezione, la lotta di massa è non solo la forma privilegiata ma l'unica in cui può svilupparsi il processo rivoluzionario. Ma la lotta di massa è necessariamente discontinua. Questa è un'altra delle ragioni materiali della discontinuità del processo organizzativo: noi siamo in realtà convinti che partito ed insurrezione sono due facce di una stessa medaglia, di un solo momento costruttivo. *Prima del momento insurrezionale la vita del partito attraversa la vicenda delle organizzazioni di massa*, di volta in volta costituendole e bruciandole nella lotta, nella costruzione del movimento insurrezionale. *Non v'è* non solo possibilità di *guerra di lunga durata* ma *nep-pure* possibilità di *partito di lunga durata* per un proletariato che ha ormai assunto intera la figura di classe operaia, nei paesi ad alto sviluppo capitalistico. Vi è solo uno spazio di partito che di volta in volta si costruisce come possibilità d'insurrezione, che si afferma dentro organismi di massa a direzione operaia predisposti alla lotta, impegnati dentro le scadenze determinate di un ciclo di lotte. Ogni altra immagine della lotta o del partito è illusione, mistificazione, come tale termina nella frustrazione dei quadri e nell'impazienza terroristica. Ogni altra immagine è in realtà una concezione reazionaria e retri-va che non sa concepire e prevedere l'insurrezione — non sa cioè immettersi nel rapporto di massa che la costruisce.

3. LA MILITARIZZAZIONE DEL MOVIMENTO

Se la forma più alta della lotta di classe è la lotta armata, la costruzione del partito (dentro gli organismi di massa a direzione operaia) passa necessariamente attraverso la predisposizione degli strumenti per la lotta armata. Ma l'uso di questi strumenti non può in nessun modo essere visto fuori dal-

le dimensioni e dai problemi della lotta di massa. Lo "specifico" militare è tale solo se riferito alla lotta di massa. Pensare alla militarizzazione del movimento di massa nei termini di Von Clausewitz è degno di fascisti. *La militarizzazione del movimento non può che svilupparsi avendo presenti le dimensioni metropolitane* entro le quali il processo insurrezionale viene svolgendosi. Rapportare il problema della militarizzazione — della forma più alta della lotta operaia — alla capacità di conquistare la metropoli: questa è non solo un'indicazione strategica ma il terreno sul quale di volta in volta si verifica (e viene costruendosi) la proposta insurrezionale.

Non c'interessa la forma in cui viene giustiziato Calabresi: c'interessa sapere e costruire la forza di ripetere la Torino del 3 luglio 1969 con gli operai in armi. Non c'interessano i traicci: c'interessano gl'infiniti problemi tattici e strategici, politici e tecnici che impone un'azione militare sul terreno metropolitano. Non c'interessa la sconfitta nella fabbrica occupata: c'interessa il modo in cui dalle fabbriche, immediatamente, una classe operaia che sa dirigersi esce sul territorio metropolitano per conquistarlo. Non c'interessano i cecchini che difendono quartieri accerchiati: c'interessano i quadri politici che guidano la classe operaia alla riappropriazione rivoluzionaria ne" metropoli. *Non c'interessa difendere nulla, perché la difesa è sempre un suicidio*, per quanto glorioso possa apparire (ma la classe operaia ha sempre diffidato della gloria); ci interessa la promozione dell'insurrezione nella dimensione della metropoli, cioè nella dimensione sulla quale si organizza il comando dei padroni contro le concentrazioni di classe operaia.

Il problema della militarizzazione è dunque completamente subordinato allo sviluppo della lotta di massa e non può che essere diretto, anche nei suoi aspetti tecnici, dall'attuale forma di partito (gli organismi di massa a direzione operaia). Di nuovo il problema della militarizzazione è il problema dell'insurrezione, è legato ad una prospettiva di attacco ed alla strategia di riappropriazione della classe. Tutti i momenti sganciati da queste esigenze strategiche vanno eliminati dal movimento, perché sono espressione di una concezione *reazionaria e retriva* che non sa porsi in rapporto con i problemi della lotta di massa. Vanno eliminati perché rappresentano una "linea verde" di resistenza insensata, fuori dalla prospettiva di battere il padrone sulla scadenza determinata vicina o lon-

tana, verso la quale è comunque sempre tesa la "linea rossa" dell'insurrezione.

4. IL PROBLEMA DELLA CENTRALIZZAZIONE

Il rapporto fra organismi di massa e linea insurrezionale non può che darsi nella forma della *centralizzazione*, del *comando operaio sull'insieme dei movimenti della lotta*. Ed oggi il livello delle lotte, l'addensarsi della possibilità di colpire il potere dei padroni entro scadenze determinate impongono che a questo processo di centralizzazione si dia mano con urgenza. Per percorrere questo ulteriore passaggio al partito vanno battuti il feticismo assembleare e la pidoccheria dei gruppetti.

Intendiamoci bene: i comitati di base, le *assemblee operaie* da un lato e dall'altro i *gruppetti* hanno costituito un *anello fondamentale* all'interno delle lotte sul salario. Un'esperienza di classe enorme si è consolidata su di loro. È questa esperienza che la discontinuità del movimento oggi ci rende, — all'inizio del nuovo salto verso il partito che andiamo a compiere. Di questa esperienza facciamo tesoro, ma guai a chi si ferma su questo livello. Le leggi dei movimenti della classe operaia, all'inizio del nuovo ciclo di lotte, ci dicono che quell'esperienza è morta, mentre la discontinuità ci rende quella esperienza, ma per andare avanti, per inventare nuove forme di organizzazione, più efficaci, per battere i padroni.

La centralizzazione del movimento, l'emancipazione di momenti centrali di direzione operaia sugli organismi di massa rappresentano i compiti che oggi dobbiamo perseguire. La parola d'ordine è: *"dai comitati di base alle basi rosse"*, *"dai gruppi alla direzione operaia"*. La base rossa deve divenire oggi il coagulo organizzativo di una direzione centralizzata su tutti i momenti del progetto insurrezionale nelle sue dimensioni di massa: dai momenti rivendicativi all'organizzazione delle azioni appropriate, dall'agitazione e dalla propaganda alla militarizzazione. La base rossa deve sapersi articolare secondo un progetto insurrezionale sul territorio e ricomporre nella direzione operaia queste articolazioni di massa del progetto, deve comandarle. La base rossa non è un momento di difesa ma una nuova possibilità di verificare il movimento delle masse operaie in termini di lotta per il salario politico, quindi di lotta

di potere. Questo è il passaggio di partito che oggi dobbiamo compiere, insistendo soprattutto sulla necessità della direzione, sulla *selezione di operai-massa* che questa direzione sappiano esercitare, sulla definizione dei compiti di attacco che la base rossa si assume. Dobbiamo battere con urgenza l'inefficienza delle assemblee al comando, il loro corporativismo la loro disarticolazione, la mancanza (che spesso in esse si rivela) di collegamenti, di disegno politico generale e di disciplina; e insieme dobbiamo battere la presunzione dei gruppetti alla direzione del movimento, il loro settarismo, l'inefficienza nello stringere un rapporto con le masse, le alternative cervelotiche fra lotta di lunga durata e terrorismo.

Mai come oggi la classe operaia è stata portatrice di strategia. La crisi l'ha davvero aiutata in questo: ma non certo perché i padroni hanno mostrato (o mostreranno durante i contratti) la faccia repressiva del loro potere, ma perché dentro la crisi, contro la crisi, la classe operaia ha riconosciuto ed imposto il suo odio al lavoro. Salario garantito, no alle qualifiche, no alle divisioni, riappropriazione della ricchezza sociale come urgenza della distruzione del modo capitalistico di produrre: questi sono gli elementi della strategia che la classe operaia ha riconosciuto dentro di sé sotto il pungolo della crisi. Il salario contro lo sviluppo del '69 è diventato oggi il salario contro la crisi: ed il "salario garantito" è sicuramente un'arma altrettanto micidiale degli "aumenti uguali per tutti". Lo spazio di partito che dobbiamo percorrere è tutto dentro questa strategia. Il partito è la variabile dipendente di questo momento essenziale della lotta, esso deve mediare il rapporto fra questa parola d'ordine di massa e l'insurrezione. Preparare l'insurrezione significa dunque centralizzare ed organizzare in maniera efficace dentro gli organismi di massa, sulla direzione operaia la volontà insurrezionale.

Su questo terreno dovranno muoversi tutte le forze del movimento.